

Dal nostro archivio storico

Gli Album de l'Unità



Il medico Massimo Inardi e il sospetto della telepatia

Massimo Inardi era medico delle ferrovie ed esperto di musica classica, ma quello che fece di lui il più famoso concorrente del *Rischiatutto* fu la parapsicologia. Una materia capace di creare un'aura misteriosa attorno al personaggio che, di settimana in settimana, aumentava le vincite e gli ascolti del programma, calcolati attorno ai 20 milioni di spettatori (ma l'Auditel non c'era). Si dubitò addirittura che, tramite le sue arti

paranormali, leggesse le risposte nel cervello di Mike. Cosicché il regista (Piero Turchetti) si inventò un sistema antitelepatico: nella cartelletta di Bongiorno erano stampate solo le domande e le risposte affidate a Sabina Ciuffini (il cui cervello, evidentemente, si riteneva meno permeabile). Inardi vinse nel '72 anche la sfida tra i campioni del *Rischiatutto*, guadagnando in tutto 48 milioni di lire. È morto nel '93.

SEGUE DA PAGINA II

Anche se, degli sconvolgimenti di quegli anni (*Rischiatutto* durò per 5 stagioni), nel mitico programma c'era un unico timido segno: la studentessa di filosofia Sabina Ciuffini, prima valletta quasi parlante che, anche lei, forse aveva perso la sua innocenza.

Mike no: lui era e sarebbe rimasto sempre lo stesso (finto) ingenuo, pieno di stupore per la cultura altrui e capace ancora, a oltre 80 anni, di progettare un nuovo *Rischiatutto*. Se solo il suo Dio gli avesse lasciato il tempo sufficiente. Il contratto con Sky era firmato, tutto era pronto per ripetere il sogno di un vero quiz, basato di nuovo su «cervelloni» da far diventare star, in una tv popolata ormai di cloni analfabeti, creati in vitro nell'acquario dei reality. E chissà che il progetto di Mike non fosse destinato a naufragare nel nulla urlato della tv attuale, dove i quiz non ci sono più, ma imperversano i giochi (lui diceva i «game»), con le risposte preparate e le vallette ignude, pronte pure a buttarsi in politica.

Del resto, anche il *Rischiatutto* non era più un quiz puro come *Lascia o raddoppia?* e lo stesso Mike, sempre estremamente consapevole delle sue scelte, lo spiegava così: «Ho inserito lo spettacolo nel quiz. Ma la vera innovazione è stato il ta-

bellone. Con quel programma, che faticai a imporre in Rai, abbiamo alimentato la cultura. Quando c'era la domanda su un monumento, il giorno dopo telefonavano perché si era creata la coda davanti a quel monumento. E lo stesso avveniva per quadri e libri. Dopo il *Rischiatutto* sono finiti i concorrenti colti: abbiamo raschiato il fondo del barile».

Ma neanche i «concorrenti colti» erano più quelli di *Lascia o raddoppia?*, i maniaci mnemonici che arrivavano dalla provincia per confrontarsi per la prima volta con

La formula del gioco

36 caselle ognuna delle quali poteva riservare la sorpresa Jolly o Rischio

la tv. I Marianini, le Garoppo, i Degoli non c'erano più, ma avevano lasciato il posto a personaggi capaci di stare al gioco e di sfidarsi su materie casuali o sconosciute. La formula del *Rischiatutto* (il famoso tabellone) comprendeva infatti 36 caselle, ognuna delle quali poteva riservare la sorpresa di un Jolly o di un Rischio e movimentare così il risultato fino al raddoppio finale. Nonostante ciò, la preparazione era indispensabile e fa ancora meraviglia, oltre alla memoria dei concorrenti, la me-

moria che noi, pubblico di allora, abbiamo dei loro nomi e delle loro facce. Inardi su tutti, ma anche la leggendaria signora Longari e il fiorentino Andrea Fabbricatore, che coi soldi vinti (25 milioni di lire) avrebbe voluto comprarsi una farmacia, ma non ci riuscì mai, perché i prezzi erano troppo lievitati. Le vincite, infatti, non erano quelle di oggi, che possono superare il miliardo (di vecchie lire) nascosto dentro pacchi di cartone. Ma, riportate all'epoca, potevano fare impressione allo stesso Bongiorno, il quale, in Rai, non ha mai preso i cachet che avrebbe preso con Berlusconi. L'uomo che lo ha fatto ricco, ma alla fine lo ha tradito e lasciato da un giorno all'altro senza contratto e senza un saluto. Con grande amarezza del vecchio Mike, che aveva sdoganato la tv commerciale, mettendo la sua fama al servizio di un palazzinaro dai progetti grandiosi. Ma il presentatore americano che aveva battezzato nel 1954 la televisione italiana, aveva sogni altrettanto grandiosi e stava per realizzare nel 2009 proprio quello del ritorno al *Rischiatutto*, che considerava (a ragione) il suo quiz più bello. Il programma nel quale aveva potuto creare più liberamente il suo personaggio surreale, autore di implacabili modi di dire («Fiatto alle trombe, Turchetti!») e gaffe grandiose che, anche se false, sono diventate senso comune e letteratura televisiva. ♦

I ricordi di Mike Bongiorno e le sue battute «sballate»

L'idea nuova

«Ho inserito lo spettacolo nel quiz. Ma la vera innovazione è stato il tabellone. Con quel programma abbiamo alimentato la cultura»

I tele spettatori

«Quando c'era la domanda su un monumento, il giorno dopo telefonavano perché si era creata la coda davanti a quel monumento. E lo stesso avveniva per quadri e libri»

Gli errori celebri

Oltre alla gaffe legata alla signora Longari e a «L'Uccello di Fuoco» di Stravinskij, si ricordano altre «sviste» di Mike. In una domanda su papa Paolo VI, Bongiorno si fermò e chiese: «Ma chi è questo signor Paolovi, del quale non ho mai sentito parlare?». Un'altra volta lesse «Pio ics» al posto di Pio X.